



PROGRAMMA DELLA LISTA
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Programma Economico

introduzione

Nelle prossime elezioni amministrative, il nostro partito si presenterà con il proprio simbolo, la propria lista di candidati, e il proprio candidato sindaco, questo perché, malgrado fossimo aperti ad interlocuzioni con le altre soggettività politiche ed associative del nostro territorio non è stato possibile trovare, al di là delle diverse convergenze programmatiche, un terreno culturale politico omogeneo condiviso, che fosse circoscritto alla sinistra di classe.

Il nostro intento di formare un'aggregazione politica di sinistra di classe, anticapitalista, antiliberista, per rinnovare, culturalmente quel pensiero politico, che rompesse con le dinamiche associative che trovano nel passaggio elettorale in coalizioni culturalmente eterogenee il fine ultimo e il senso stesso dell'essere politico, non è riuscito.

Non è riuscito a nostro avviso perché abbiamo avuto a che fare con concezioni, e modi di pensare la politica delle alleanze, ormai vecchie e superate, in cui predominano considerazione personali, la ricerca di guadagnare possibili posizioni di forza e di interessi a favore esclusivo del proprio partito, a scapito di un confronto culturale, sia sui nodi principali che la fase politica porta nella discussione di una rigenerazione della sinistra, che per noi va ricercata nella sua storia, là dove è nata, e sia sui programmi e proposte concrete per superare una crisi economica e politica, che rende da anni la vita dei nostri concittadini sempre più difficile. E 'evidente che tale intento non avrebbe potuto realizzarsi in una aggregazione che porta con sé culture eterogenee che sono in contrasto aperto con l'ideale al quale ci ispiriamo, di fatto il populismo, il movimentismo, l'interclassismo ed il liberismo sono categorie politico culturali con le quali ci confrontiamo e scontriamo, ma che non possono essere tenute in considerazione per la ricostruzione politico culturale della sinistra di classe.

Tale concezione della politica, significa l'invito a seguire una vecchia strada che dopo qualsiasi tornata elettorale ha sempre portato al risorgere di vecchi e nuovi dissensi, che rendevano l'azione della coalizione debole, insufficiente, non credibile, e quindi legata ad un arco temporale ristretto al percorso elettorale.

Il nostro intento era ed è invece, la rigenerazione e il rafforzamento dell'identità comunista e della sinistra di classe, attraverso una battaglia culturale che modifichi il pensiero unico che si è sviluppato ed è stato alimentato in questo ultimo trentennio, anche alla luce degli eventi globali che stanno scuotendo tale egemonia, proponendo un nuovo assetto globale multipolare, riproponendo concetti, teorie, prospettive che sono state relegate al rango di inopportune e superate, ovviamente attualizzandole alla fase storica odierna, facendo tesoro della storia del movimento operaio internazionale e delle proposte che ancora oggi esso riesce a mettere in campo, e la creazione di una nuova e unita aggregazione di forze politiche autonome, plurale, aperta che rispetti le diverse identità, che si dichiarasse apertamente anticapitalista, antiliberista ed antifascista, capace di elaborare un programma condiviso, per dare forza e continuità al lavoro da svolgere nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, e nelle lotte, e per l'allargamento della democrazia come elemento di partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Un programma che si delineasse pienamente incompatibile ad una società come la nostra, che imbrigliata dalle sue stesse contraddizioni non è più in grado di garantire nemmeno le elementari esigenze necessarie alla vita degli abitanti e della natura del pianeta. Una società elitaria, classista e disuguale che va al più presto cambiata, e per tale obiettivo è richiesto l'impegno di tutti, attraverso una partecipazione attiva.

D'avanti a noi si erge da una parte, un mondo il cui modo di produzione provoca terribili tragedie; con le sue guerre, con le sue crisi economiche, con le sue zone di povertà dove si muore letteralmente di fame e con il suo crescente inquinamento che sta sconvolgendo il pianeta, e che si prefigura maestro di una maniera di condurre la vita e i rapporti fra gli uomini che rende lecito l'egoismo, la corruzione, dove è bandita la solidarietà tra gli uomini, la giustizia, l'uguaglianza. Un mondo cinico dominato da rinnovati sentimenti imperialistici, pronto a gettare intere popolazioni

nel baratro della guerra per espandere il proprio dominio sulle risorse globali strategiche, dominato da oligarchi finanziari transnazionali che condizionano interi governi per i propri interessi che sono messi al di sopra degli interessi collettivi delle nazioni, un mondo gettato perennemente nella discordia dove si acquiscono fratture religiose e concetti razziali, dove i nazionalismi riprendono vigore fino ad arrivare al loro naturale approdo, il nazismo e il fascismo usati come teste di ariete per disarticolare i concorrenti globali.

E dall'altra, una popolazione rassegnata e di fatto consenziente con questo mondo, credendo di vivere nella società migliore possibile, immutabile, strettamente connessa con la vita degli uomini e la loro natura, al massimo migliorabile, ma non cambiabile radicalmente.

Da questo punto di vista per noi e di vitale importanza, il compito di dare consapevolezza e coscienza a tutti, che questa società può essere cambiata radicalmente, e che è necessario un cambiamento culturale rispetto alla narrazione unica capitalista, che ha permeato anche tanta parte della sinistra di classe.

Dalle donne e dagli uomini sono state cambiate, attraverso lotte politiche, sociali e rivoluzioni altre società precedenti a quella capitalistica, compito difficile, ma non impossibile, respingendo ogni pessimismo e tenendo conto di una situazione politico economica che produce malcontento e rabbia tra la popolazione, e di uno sviluppo tecnico scientifico che da una grande forza alle nostre proposte ed orientamenti di mutamento sociale.

Quindi si possono organizzare iniziative concrete con un certo ottimismo, contro politiche che da oltre vent'anni governi e partiti hanno applicato per sorreggere un sistema economico che rende i ricchi più ricchi e i poveri più poveri, attraverso il mito del mercato come unico regolatore della vita economica associata e della preminenza del privato sul pubblico fino all'annichilimento di quest'ultimo. Una politica anticapitalista, che ricercando consensi e riscontri nella gente tenti di rigenerare una cultura, e cambi il senso comune che domina tutta la società.

Una politica che riaggregghi e riunifichi un popolo disperso, che dia risposte nuove su punti fondamentali come la giusta, necessaria e migliore retribuzione e qualità del lavoro, il rilancio dell'intervento pubblico, un'imposizione fiscale fortemente progressiva, investimenti nella scuola nelle università e nella ricerca, il rafforzamento del sistema sanitario nazionale, la rottura con i trattati europei e questa Europa, la rinuncia alla guerra e agli armamenti, che rinvigorisca e renda popolare, pervasiva e progressiva una democrazia, la nostra, liberista elitaria nella sua forma attuale, insomma tutte politiche presenti nella nostra costituzione e disattese.

Ebbene da questi presupposti e partita l'elaborazione del nostro programma, che vogliamo far conoscere e discutere con il massimo dei cittadini e dei soggetti politici a noi affini, senza mire egemoniche, ma con la volontà di portare un contributo positivo all'elaborazione di una linea politica generale condivisa da tutti, essendo pronti a riconoscere eventuali nostri limiti e difetti.

Perché PCI

Per quanto esposto ci è parso giusto ricostituire un nuovo PCI che si ricolleggi alle sue gloriose tradizioni, ai suoi ideali, per il contributo decisivo dato alle grandi conquiste che i lavoratori ed in generale la società seppero ottenere nel 900 e nello stesso tempo applicare un rinnovamento alla fase storica attuale nelle sue teorie, partendo dal nucleo teorico della via italiana al socialismo, e nelle sue forme di organizzazione, potendo essere in grado di affrontare i grandi cambiamenti avvenuti in tutto il mondo, in questi ultimi anni, rimanendo così vicini alla realtà entro la quale dobbiamo vivere e lavorare e con la quale dobbiamo costantemente confrontarci.

Consideriamo un grave errore ed una pesante eredità politica aver sciolto lo storico P.C.I., e con questo di fatto aver favorito sotto lo slogan "il privato è bello e funziona meglio" lo sgretolamento culturale di una sinistra di classe fra le più forti in occidente e di fatto aver introdotto e lasciato campo libero al liberismo nucleo teorico del pensiero unico che ha egemonizzato questo trentennio. Infatti lasciato libero da ogni valida opposizione, il capitalismo ha potuto utilizzare tutto il suo potenziale economico e politico, per riconquistare tutto ciò che aveva dovuto concedere ai lavoratori nel passato. Quindi i lavoratori sono stati privati di ogni diritto, approvate leggi che li hanno messi alla merce dei padroni, che possono ricattare e licenziare quando vogliono senza giusta causa i propri dipendenti, orari di lavoro massacranti, salari di fame, disoccupazione alle stelle,

aumento della soglia di povertà, anche grazie a chi chiuse quel partito ed ancora oggi cerca di intestarsi la sua eredità politico culturale, essendo passati armi e bagagli nelle fila del nemico di classe.

Per questo vogliamo caratterizzarci come il partito dei lavoratori, e non come il partito per i lavoratori, consapevoli delle necessità che essi abbiano come classe sociale, un partito politico che li rappresenti a tutti i livelli istituzionali ed economici, nei luoghi dove si decidono le questioni più vitali del paese, e li difenda sul piano politico, dai continui attacchi di una miserabile classe capitalistica, come quella Italiana, mai concedente qualcosa in favore dei lavoratori senza essere sconfitta attraverso durissime lotte.

Senza un nostro partito politico non avremmo niente altro, come esperienza ci ha insegnato, che una classe disarmata e dominata.

Il nostro programma

Partendo da queste considerazioni, ci pare naturale nell'elaborazione del nostro programma affrontare in primo luogo la questione economica, all'interno della quale emerge su tutto il lavoro. Qui è decisivo riportare la politica ad essere preminente sugli interessi economici di parte che hanno caratterizzato anche quest'ultima amministrazione e garantire ai lavoratori, nel processo produttivo i diritti, se si vuole essere un paese civile.

Ci dicevano meno diritti più crescita, più posti di lavoro, abbiamo solo meno lavoro, in tal modo abbiamo giovani e meno giovani costretti a lavorare sotto la minaccia di essere licenziati, abbiamo lavori pagati tre euro l'ora e avvolte anche gratis, abbiamo sottoccupazione da un lato e ritmi di lavoro mortali dall'altro, abbiamo diritti negati dentro e fuori le aziende di quanti non vogliono cedere ai ricatti padronali, abbiamo lavoratori che non tornano più a casa.

Tutte storie di sfruttamento legalizzato da oltre vent'anni di flessibilità e precarietà del mercato del lavoro, dai quali il capitale esce vittorioso. A nostro avviso non è detto che il capitale possa sempre vincere. Vince perché è coerentemente unito, vince e continua a vincere perché i lavoratori si sono dimenticati che dalle loro mani e dalla loro intelligenza nasce tutta la ricchezza che si produce nel paese, e se si organizzano e lottano uniti non c'è forza che possa batterli, "uniti si vince", una parola d'ordine che fu alla base di grandi lotte nelle quali videro il movimento operaio vittorioso, come quella che segnò la conquista dello statuto dei lavoratori. Lo ha capito molto bene il grande capitale che ha sempre fatto di tutto per dividerli e metterli l'uno contro gli altri in una guerra per spartirsi la miseria.

Le ingiustizie che i lavoratori subiscono oggi, sono il frutto di una lotta di classe condotta dall'alto verso il basso, attraverso il dispiegamento di un progetto politico per consolidare e riaffermare i privilegi di una classe dominante, che ha nelle sue mani grandi poteri e ricchezze ottenute mediante lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo tipico della società capitalistica.

In particolare a noi interessa non solo la salvaguardia dei singoli diritti di coloro che lavorano direttamente nei processi produttivi, a noi preme conquistare un diritto generale al lavoro permanente, che permetta una giusta differenziazione meritocratica, ma garantisca ad ogni singolo cittadino una vita tranquilla per se e la famiglia, e non una vita precaria come avviene oggi, vale a dire un diritto inalienabile che cancelli dalla mente del uomo la parola disoccupato, già molti valenti economisti affermano che il livello della scienza e della tecnica sarebbero in grado, attraverso un modo nuovo di produrre, compatibile con lo sviluppo della natura, di realizzare il pieno impiego per tutti i cittadini, il solo modo questo di eliminare la povertà esistente del mondo.

Noi non crediamo, come dimostrano i fatti, alla capacità di questa società di realizzare tutto ciò, "la chiamano utopia", ma noi comunisti ci crediamo e vogliamo realizzarla, così come in passato sono state realizzate utopie che sono divenute realtà.

Come uscire dalla crisi

A nostro parere per quanto riguarda la nostra città serve l'elaborazione di un piano programmato di sviluppo dell'economia, che contenga progetti di opere da realizzare realmente utili, della messa in sicurezza e completamento di quelle esistenti, di lavori diretti a risolvere i numerosi problemi presenti nei territori, oggi minacciati anche da un clima incontrollabile.

Uno sviluppo dell'economia programmatico entro il quale, anche l'iniziativa privata, se inquadrata in questo ambito può esercitare un ruolo importante e positivo, nello sviluppo del paese, a patto che essa sia subordinata all'interesse della collettività, all'interno di un quadro normativo certo e stringente, dove la presenza dello stato negli asset strategici sia perno e cardine di tale politica.

Tutto sommato partendo dalla desolante situazione politica, non c'è da stupirsi su come le conseguenze della crisi, hanno avuto effetti così devastanti sulla nostra città. Una città la nostra sempre pronta a difendere il proprio porto, le proprie industrie, la propria economia anche con dure e lunghe lotte. Trasformatasi oggi in una città dormiente, così oggi ai molti appare, invecchiata con il passare degli anni, senza avere prospettive certe di ripresa e di crescita, soprattutto con il ritorno alla guida del comune di quella cultura liberista incarnata da questa giunta che vede nell'iniziativa privata, e negli interessi particolari che essa si porta dietro le sole direttrici dello sviluppo economico del nostro territorio, non vi è un'idea, un orizzonte, verso il quale condurre la città e questo perché il pubblico non svolge il suo ruolo di mediatore fra interessi particolari e interessi collettivi sacrificando questi ultimi in nome di un'ideologia che vede il privato come solo fautore di produzione della ricchezza, acuendo sempre di più le distanze fra le classi e lacerando così il tessuto sociale cittadino.

Se si pensa poi, che nulla si è fatto per difendere il carattere industriale e commerciale dell'economia tradizionale livornese, e quel poco che è stato portato avanti dipende da un naturale sviluppo che le opere assumono anche grazie agli interessi particolari che si muovono dietro. La difesa e lo sviluppo delle industrie e del commercio, aveva permesso alla città di raggiungere un progresso economico e sociale ed un'integrazione che ne facevano una città multiculturale, aperta e solidale, ci convince ancor di più che dopo questi cinque anni ci sia bisogno di un vero cambiamento.

I problemi oltre i confini del territorio

È naturale, secondo noi per come l'economia si è sviluppata, che i nostri problemi abbiano assunto una dimensione che va ben oltre lo stretto territorio livornese e che per risolverli si debba tornare a parlare di area vasta, nel senso di ricercare la più stretta collaborazione possibile con i comuni vicini, con i quali ci accomunano molti problemi: Pisa, Pontedera, Collesalveti, Piombino così da mettere in sintonia, istituzioni, progetti, strutture, perché le nostre economie abbiano stimoli e spinte in avanti, infatti abbiamo un grande porto, un interporto e un aeroporto internazionale a pochi chilometri di distanza tra loro senza segni di collaborazione e di progetti per rendere più efficienti i traffici delle merci e delle persone, la recente riforma in materia portuale che ha costituito le Autorità portuali di sistema ridisegnando la mappa territoriale e l'interoperabilità dei porti, riunendo Livorno e Piombino e un altro esempio che conferma la bontà della concezione di area vasta, tanto che rappresentati del governo e della regione si sono espressi sulla necessità di costruire qualcosa che assomigli ad una base logistica, che noi auspichiamo.

A noi interessa però una base logistica che favorisca lo sviluppo dei traffici marittimi in generale e agevoli una specializzazione e un ruolo preciso a tutti i porti della nostra costa, secondo la loro vocazione, cercando di evitare forme deleterie di concorrenza che favoriscono sempre gli imprenditori.

Porto

Il porto è Livorno. Questa semplice frase racchiude tutta una storia e un vissuto che si tramanda da generazioni in generazioni, plasmando l'essere delle genti di Livorno, che hanno vissuto e vivono a stretto contatto con esso, e ha reso Livorno una delle prime città multiculturali, attraverso le leggi Livornine, solidale, aperta, ribelle ed Internazionale. Un porto legato alla città, ed una città legata al suo porto, non solo dal punto di vista sentimentale, ma strettamente fisico ed economico.

La vicinanza del porto che è a stretto contatto con la città offre attraverso le crociere un'opportunità per la città da sviluppare ed incrementare le potenzialità sotto il profilo del turismo per la nostra città. Riteniamo infatti opportuno dopo l'aggiudicazione della gara sull'acquisizione della porto di Livorno 2000, passata in mano privata ormai da diversi anni, che si vada celermente verso la costruzione del terminal croceristico, previsto nel bando di gara della società che si è aggiudicata la

concessione, e che prevede ingenti investimenti, si parla di 100 milioni, ancora disattesi.

Di fatto la realizzazione del terminal crociere, è un punto importante per lo sviluppo del turismo nella nostra città, potendo mettere in campo in termini di area vasta, anche una collaborazione con Pisa e il suo aeroporto, infrastruttura fuori dal nostro territorio capace di accrescere la dimensione attrattiva per la nostra città e fare pressioni a livello regionale per avere un collegamento sia viario che ferroviario più veloce con Firenze.

Se la vicinanza del porto alla città da un lato può essere un'opportunità, dall'altro rappresenta anche punti di criticità che devono essere gestiti, infatti le navi da crociera o passeggeri nella loro sosta in porto, tenendo i motori accesi per l'alimentazione elettrica durante le operazioni di sbarco e imbarco, con i fumi della combustione provocano un ingente inquinamento dell'area, in una città che vede per i siti produttivi che ospita, una percentuale maggiore, rispetto alla media toscana per malattie neoplastiche, ed altre patologie legate all'inquinamento.

A tale problema si è cercato di ovviare elettrificando una banchina in via sperimentale, senza successo, perché non vi è una legge che obblighi le navi a montare o modificare la propria struttura per l'attacco elettrico, in ultima analisi avrebbe significato spostare l'inquinamento in un altro luogo dove si sarebbe dovuta produrre l'energia da fornire alle navi, migliorandolo in quella zona, ma non risolvendo o attenuando il problema nel suo complesso.

La parte del porto più distaccata dalla città e il porto commerciale, dove si concentrano la maggioranza delle attività portuali, è inutile dire che in una città che ha fame di lavoro e che ha visto depauperare il suo tessuto industriale, la portualità è stata e rimane il centro da cui si debba ripartire per rilanciare l'economia cittadina.

Infatti negli ultimi anni, stante le lacune strutturali che si sono evidenziate, ha avuto un notevole incremento dei traffici e delle merci movimentate, tanto da superare i volumi pre crisi, questo a discapito di un intensivo sfruttamento dei lavoratori, il nostro scalo è infatti uno fra quelli con più alto tasso di produttività e con tariffe più basse in Italia, dove il personale occupato negli ultimi anni è diminuito in termini numerici notevolmente, e a discapito della sicurezza per i ritmi di lavoro eccessivi, e spazi ristretti.

La mancanza di spazi retro portuali, sono un altro fattore di aumento dei rischi e della diminuzione della sicurezza, infatti la mancanza di spazi fa sì che ci siano più cicli di lavoro effettuati contemporaneamente da aziende diverse con organizzazioni del lavoro differenti a ritmi che mettono al centro le esigenze della nave e quindi del profitto, al posto della sicurezza di chi opera in quei contesti.

Per risolvere principalmente i problemi legati alla mancanza di spazi secondo noi è indispensabile che si vada celermente verso la costruzione dello sbocco a mare del porto, ovvero la darsena Europa questo oltre ad aumentare i fondali per l'accesso di navi di portata maggiore, non parliamo del gigantismo navale che nel nostro porto sarà difficile vedere, sarà importante per liberare spazi che oggi, come la darsena toscana, sono occupate dal traffico container, ed in futuro potrebbero essere dedicati ad altri tipi merceologici, soprattutto in un porto come quello livornese che è primo in Italia per traffici ro-ro. quando l'Italia ha il primato in tale traffico a livello mondiale, l'importante per noi è che per la realizzazione di questa struttura nella sua versione alleggerita, sia lo stato a farsi carico degli oneri della sua costruzione.

Per quello che riguarda il livello infrastrutturale, il completamento dell'abbassamento del micro tunnel dei tubi Eni e l'allargamento del canale d'accesso, che sono in fase di completamento, permetterà già da subito l'ingresso di navi di dimensioni maggiori dai 6000 a 9000 teu garantendo l'accesso al porto anche di notte, ce poi la questione dello scavalco ferroviario per un collegamento diretto fra porto e interporto, importantissima infrastruttura già finanziata e che ha subito ritardi ingiustificabili dei quali non sono tollerabili oltre, tale opera collegherà il porto all'interporto Amerigo Vespucci facendone così realmente un'infrastruttura capace di movimentare velocemente la merce da e per il porto di Livorno, situata in un comune limitrofo, in cui saranno importanti anche i collegamenti ferroviari del by pass di Pisa e della Collesalveti Vada oltre al completamento della PC 80 cioè la riprofilatura di oltre 40km di gallerie sulla linea Prato Bologna, già in fase di realizzazione, che permetteranno di collegare il nostro scalo direttamente con il nord Europa e rete

nazionale, facendo così del Vespucci un'estensione del porto di Livorno a tutti gli effetti, in modo che tutte le realtà coinvolte possano beneficiare degli aspetti positivi di tali investimenti.

portuale, elemento che avrebbe dovuto attenuare i conflitti interni al porto di Livorno, come quelli a cui oggi stiamo assistendo, inducendo gli operatori portuali ad aggregarsi per tipi merceologici, ma per la privatizzazione sempre più imponente del nostro scalo, e dopo l'ultima riforma che permette a soggetti concessionari di avere più concessioni per lo stesso segmento merceologico nello stesso porto, cioè in buona sostanza si legalizzano i monopoli, e lontano dalla sua attuazione, ed anzi si sta andando verso una vera e propria anarchia dove chi detta le regole sono i grandi gruppi finanziari e multinazionali che di fatto si stanno comprando intere filiere della logistica a livello globale, disarticolando di fatto le realtà locali e portando a compimento quello che iniziato con la riforma Prandini e cioè la privatizzazione dei porti.

C'è poi il lavoro portuale, in questi ultimi anni la crisi mondiale, la bolla del gigantismo navale, e la guerra economica che si sta consumando in mare, hanno fatto sì che gli armatori scaricassero sui porti e quindi sul lavoro portuale, i costi e i mancati profitti del loro core business, così si è modificata la composizione strutturale della filiera che trovava nel 84/94 il suo fondamento legislativo, e la pandemia con la recessione che ne è conseguita anche per i venti di crisi internazionale con la guerra in Ucraina, per l'approvvigionamento energetico, e la guerra in medio oriente con il blocco del passaggio del traffico merci dal canale di Suez, per opera degli yuthi hanno aggravato un quadro già complesso.

Con la discesa a terra degli armatori e l'ingresso di fondi di investimento alla ricerca di una maggiore profittabilità, si sono evidenziati nodi e accelerate criticità che la suddivisione in materia di lavoro portuale presentava, oggi tali torsioni per noi sono al limite e crediamo che debba aprirsi una seria riflessione sul modello di lavoro portuale, che si sta già modificando in base agli interessi della classe capitalista, attraverso un retroterra culturale ideologico, che nell'ultimo trentennio si è affermato, per cui solo l'iniziativa privata genera lavoro, e quindi tutto: risorse economiche, leggi, istituzioni e la politica devono essere messe a disposizione del mercato e dell'iniziativa privata sulla quale tutto ruota, tanto da far dire al ex presidente di assoporti "il punto sostanziale è un altro, bisogna riuscire ad adeguare le leggi perché riescano a marciare alla velocità delle dinamiche di mercato".

Il cambiamento che le classi padronali stanno tentando si manifesta anche attraverso atti concreti, che si sostanziano nel quotidiano, uniti ai continui tentativi di autoproduzione che si registrano in tutti gli scali italiani, rende evidente in che modo e in quale direzione si voglia cambiare un modello di lavoro portuale, che è caratterizzato per la sua tendenza a favorire la competizione fra i soggetti fornitori di manodopera e il depauperamento del costo del lavoro per rimanere concorrenziale, competitivo e produttivo.

Noi riteniamo invece che il profitto generato dagli investimenti richiesti non vada a discapito dei soli gruppi datoriali, che con l'attuale modello è inevitabile, e che la competizione fra privati non si debba svolgere sul piano del depauperamento del costo del lavoro, attraverso stratagemmi contrattuali, intensificazione della produttività, che vanno anche a discapito della sicurezza, ma ben sì sul piano del ammodernamento tecnologico e sul miglioramento dei servizi offerti, rispettando le regole, per questo siamo convinti che vi sia bisogno di rimettere al centro della discussione politica su quale modello di lavoro portuale sia negli interessi dei lavoratori del porto affrontando con tutte le componenti, le diversità e le criticità che sono sul tavolo, sapendo che ciò non può prescindere che da una modifica dell'attuale normativa che vada verso la creazione il pool unico o riserva del lavoro portuale, come argine all'avanzata padronale e in questo crediamo che Livorno possa svolgere un ruolo determinante nel panorama italiano.

Infine siamo convinti che sia necessario intraprendere una lunga e continua azione culturale, che ristabilisca il primato della politica e della collettività sul privato, per portare i cittadini e i lavoratori al centro delle logiche delle leggi e delle istituzioni, abbiamo bisogno di riportare al centro delle nostre scelte l'uomo il cittadino ed intorno costruire un mondo a sua misura, crediamo sia necessario un nuovo umanesimo non velleitario fondato sugli interessi dei molti, per l'emancipazione e il progresso della società

Industrie

Il settore industriale della città è il più devastato dalla crisi, abbiamo le due fabbriche superstiti del fiorente settore della componentistica auto, ci sono poi piccole aziende impegnate in produzioni di alta qualità, legate a progetti di altissimo livello, riguardanti la conoscenza e la conquista del cosmo, abbiamo anche un'importante fabbrica produttrice di armi, per la quale nel piano operativo si è pensato bene di allargare la sua dimensione cementificando ancora parti della città, senza problemi, le guerre non mancano anzi viviamo in tempi in cui l'ombra del l'olocausto nucleare torna come realtà sempre più concreta, e l'Italia è uno dei principali paesi nel mondo venditrice di armi, certo per noi comunisti e un'azienda moralmente non accettabile, nella quale ci lavorano molte persone e dal loro lavoro ricavano il necessario per vivere, sarebbe auspicabile diversificare la sua produzione, mantenendo i livelli occupazionali, ma non abbiamo la forza per farlo, anche se rimane una prospettiva da tenere presente nel nostro lavoro.

Per il reindustrializzare un'area di crisi complessa come quella livornese, vi è bisogno di far partire subito la bonifica delle aree industriali dismesse, che sono state acquistate da privati in un'operazione che ha visto questa amministrazione come intermediario. Riteniamo che questo sia stato un errore che condiziona lo sviluppo della nostra città nel futuro, infatti una zona come quella delle aree ex TRW e Delphi per la loro ubicazione e per l'infrastrutturazione viaria e ferroviaria, sono strategiche per attirare soggetti industriali, soprattutto se pensiamo alla vicinanza con l'interporto altro elemento all'interno dell'area vasta, importante per attrarre nuovi insediamenti industriali, alla luce anche dell'attuazione della ZES che snellerà la burocrazia, sarebbe stato opportuno che tali aree fossero rimaste in mano pubblica, stabilendo un nuovo rapporto con l'iniziativa privata, per cui essa deve fungere da motore di sviluppo essere subordinata al bene collettivo per un reale progresso dei cittadini, e avendo come principio primo la qualità del lavoro, e dei lavoratori.

Ma le novità con le quali dovremmo misurarci tutti è l'avanzata sotto la spinta di un formidabile sviluppo della scienza e della tecnica, di una nuova rivoluzione industriale, la 4.0 che sta cambiando i più importanti processi produttivi mondiali, si parla di grandi aumenti della produttività nelle attività economiche, ma si parla anche di migliaia e migliaia di disoccupati, problema che deve far allarmare le organizzazioni sindacali, partiti, enti locali e mobilitare la popolazione per rigettare eventuali e ulteriori conseguenze negative, che porterebbero alla città nuovi disastri, per questo riteniamo che siano mature le condizioni socio economiche, perché si debba pretendere la diminuzione dell'orario di lavoro a parità di salario, in quanto il profitto creato attraverso la maggior produttività estratta dagli operai grazie ai progressi scientifici e tecnologici, non debba essere ad esclusivo appannaggio della classe padronale.

turismo, commercio

Il PCI ha sempre applicato una politica per difendere e sviluppare il carattere industriale commerciale della nostra economia, fonte di benessere della città, oggi messo a rischio dall'avanzare della crisi.

Nel terziario sono impegnate fasce molto importanti dell'economia, quali turismo, commercio, dove sono in atto cambiamenti molto importanti e dove c'è molto da lavorare.

Nel campo del turismo la nostra città non può competere con le molte città d'arte esistenti in toscana, una città la nostra che è stata quasi interamente ricostruita nel dopo guerra, però anche qui ci sono molte opere e posti da vedere se valorizzati, qualcosa si è iniziato a fare ma rimane insufficiente, c'è ad esempio il quartiere Venezia, le fortezze, le chiese di via della madonna, i fossati che se liberati e resi fruibili sono una cosa unica da valorizzare anche rispetto alla mobilità urbana, il mercato centrale, la passeggiata a mare, Montenero, le colline livornesi, ecc. ecc. non contando anche le altre località turistico culturali ed enogastronomiche della provincia, tutte possibili mete facente parti di vari pacchetti da far presentare in collaborazione con le compagnie di navigazione per valorizzare il turismo nella nostra città.

Inoltre Livorno a nostro avviso deve e può sviluppare la sua vocazione naturale, che nel turismo è stato ad inizio secolo e può tornare ad esserlo, cioè quelle balneare, abbiamo posti meravigliosi che

non riusciamo pienamente a valorizzare, essenziale è riaprire un percorso politico con la regione e gli enti preposti per il completamento del lotto zero, questo ci permetterebbe di riorganizzare la viabilità sul romito potendo così valorizzare in modo sostenibile le già presenti cale, spiagge attrezzate migliorandone i servizi, aprendo anche a percorsi naturalistici, e creare una rete apposita per questo settore che può vedere la collaborazione fra alberghi stabilimenti balneari in cui l'amministrazione può fungere da tessuto collante.

All'interno della dimensione turismo si deve poi pensare anche all'industria dell'intrattenimento, cioè parchi a tema, parchi giochi, che smuovono e sviluppano mestieri che nella nostra città hanno opportunità residuali, e la creazione di una rete per le strutture ricettive cittadine.

Fare un'attenta analisi del commercio cittadino, in collaborazione con i commercianti, in relazione e con la salvaguardia dei borghi e la loro riqualificazione, con una viabilità attenta a certe esigenze.

Casa

Livorno è una città in piena emergenza abitativa, ed economica, ed è necessario per qualunque politica dell'abitare che si voglia mettere in campo la sua ripresa sotto il profilo occupazionale.

Il patrimonio immobiliare pubblico è passato in questi anni da all'incirca 12000 appartamenti a meno di 6000, dei quali riesce a redistribuirne all'incirca 100 ogni anno, a fronte di una richiesta di 1200/1300 aventi diritto.

Va da sé che è necessario rimettere in piedi una seria politica sulla casa, richiedere una mappatura delle case e edifici sfitti pubblici e privati, requisendo quelli inutilizzati o in stato di abbandono concordando, con chi lo farà volontariamente anche uno sconto sulle tasse comunali.

Intraprendere una politica per il reperimento di finanziamenti che possano essere messi a disposizione tramite la regione per la costruzione e l'auto recupero di alloggi erp, per impostare una più attenta e giusta politica dell'abitare.

sanità

Ormai da anni stiamo assistendo ad un continuo peggioramento del sistema sanitario nazionale, a conseguenza del quale i cittadini sono costretti a rivolgersi al privato per curarsi, e molto spesso vi rinunciano.

Infatti vi è un aumento dei prezzi generalizzato sulle prestazioni offerte, lunghe liste di attesa per visite mediche, analisi e operazioni a causa della mancanza di personale.

Nell'ospedale mancano posti letto il pronto soccorso è molte volte in difficoltà a far fronte al lavoro da svolgere verso i cittadini bisognosi di cure, il nuovo progetto di ospedale non ci convince al di là dell'ubicazione scelta per cui riteniamo vi siano criticità, sia da un punto di vista della viabilità in una zona già altamente trafficata, sia dei parcheggi che ancora ad oggi non si sa dove verranno collocati, in special modo quelli fruibili dai dipendenti. Non ci convince in quanto vorremmo parlare di offerta sanitaria che per quello che si sa rimane ancora col nuovo progetto largamente deficitaria in termini di posti letto, sotto gli standard nazionali e quelli minori regionali, sia in termini di eccellenze per le quali non è garantito che rimangano a Livorno sopra tutto in ottica di area vasta con il completamento del nuovo santa chiara ci sembra che il nuovo "ospedalino di Livorno" abbia una posizione nella collocazione Regionale subordinata a Pisa. Se guardiamo poi al modello sanitario adottato quello per cura intensiva già largamente abbandonato in varie parti del mondo, riteniamo il nuovo progetto un'azione di edilizia sanitaria come si prospetta per altre strutture come alcune case della salute, di cui parleremo in seguito, che debbano essere costruite. Da queste premesse per noi il miglior progetto attualmente attuabile rimane il piano Mariotti per due terzi già realizzato, che prevede la ristrutturazione delle strutture esistenti e un monoblocco all'interno dell'attuale complesso ospedaliero.

Vi sono poi le previsioni negative che si fanno su un eventuale mancanza di molti medici, infermieri e operatori sanitari, vi è bisogno di provvedere per tempo al reintegro del personale del personale mancante, per portare a pieno regime la struttura esistente e garantire adeguati servizi al cittadino, snellire le liste di attesa e non trovarsi impreparati quando sarà più difficile e urgente risolvere il problema. A nostro giudizio è indispensabile abolire l'intramoenia, pratica che consente a che se lo

può permettere di curarsi con lo stesso medico e gli stessi macchinari con cui un cittadino che non se lo può permettere deve aspettare mesi e mesi per avere accesso alle cure, questa è una privatizzazione nascosta del servizio pubblico sanitario per noi inconcepibile.

Con la chiusura dei distaccamenti, vi è poi la necessità di strutture dislocate sul territorio per offrire un servizio più capillare a portata del cittadino, come le case della salute, delle quali ne sono previste cinque ed ad oggi solo una è stata completata e non ha ancora i requisiti base per definirsi tale, delle altre vi sono progetti o proposte ancora da definire, quella di via Ernesto Rossi ex distretto sanitario per la quale si prevede di abbattere l'attuale complesso, che a nostro avviso sarebbe già usufruibile sembra un'altra azione di edilizia sanitaria, manca poi una struttura per i quartieri nord della città che sono lasciati a se stessi. Le case della salute sono elementi necessari per completare l'offerta sanitaria, in quest'ottica dovrebbero aiutare a snellire il pronto soccorso e l'ospedale, curando le cronicità, e avendo capacità diagnostiche.

In una città che invecchia vi è la necessità di potenziare le strutture per gli anziani, aumentando posti letto, trovando strutture adeguate, favorendo le rsa pubbliche su quelle private, aprendo per questo un'interlocuzione con la regione.

A.A.M.P.S

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad innumerevoli cambiamenti sia di dirigenziali che di direzione nella partecipata più importante del comune di Livorno.

La raccolta differenziata passata dal 70% di cinque anni fa, all'attuale 60%, per noi è un elemento virtuoso dal quale non si debba tornare indietro, anzi crediamo fortemente che tale servizio, debba essere migliorato e potenziato, in quanto ogni punto in meno significa maggiori costi di smaltimento e minori ricavi dal riciclo dei materiali che si ripercuoteranno sulla Tari. Le problematiche che si sono evidenziate nella gestione corrente, e che anno provocato malcontento e forti contestazioni sono da ascrivere secondo noi, ad una direzione verticistica del servizio. Diventa quindi necessario potenziare il porta a porta dove è possibile, tenendo conto anche del carico che questo ha sui dipendenti, e la raccolta differenziata, applicando una tariffa puntuale, aumentando i servizi offerti (più passaggi settimanali), aumentando così la raccolta differenziata aumentando così i ricavi dai ricavi dal riciclo delle materie.

L'inceneritore fermo da sei mesi e rimarrà fermo fino al 2026, e la sua chiusura è prevista per il 2027, per la sua riapertura è previsto un costo di 20 milioni, ed ha avuto un'autorizzazione dalla regione a bruciare rifiuti per altri 12 anni. Riattivare l'inceneritore significa respirare 600 metri cubi di fumi inquinanti per ogni tonnellata di rifiuti bruciati, per non parlare delle scorie nocive da smaltire in discarica e delle acque reflue inquinante. Nel 2023 sono stati trattati 31000 tonnellate di rifiuti urbani indifferenziati del comune di Livorno e 19000 rifiuti urbani indifferenziati provenienti da altri comuni. Noi crediamo sia opportuno spegnere definitivamente l'inceneritore e continuare come sta avvenendo oggi a trattare i rifiuti urbani indifferenziati in impianti TMB (trattamento meccanico biologico), che manda in discarica un residuo secco che non produce né emissioni, né particolato, completando il ciclo con impianti di riciclo chimico o di ossidazione termica.

C'è poi una discussione aperta sulla prospettiva dell'idrogeno, sicuramente potrà esserci la (forsu), recupero frazione organica dalla quale si ottiene compost e biogas, vi è bisogno poi di completare la filiera del riciclo con aziende dedicate al recupero, e prevedere sgravi sulla tariffa per chi si comporta virtuosamente.

Scuola

Anche in questo campo le politiche messe in atto di riduzione di costi e tagli al sociale, ci consegnano scuole fatiscenti non a norma con le nuove normative ed inservibili, con la conseguente penuria di aule che ha visto anche nella nostra città con la protesta degli studenti della scuola Enriques proprio per avere aule e strutture adeguate.

Mobilità

la mobilità riveste un aspetto non secondario nello sviluppo commerciale e turistico della città,

dovrà essere premura della futura amministrazione eliminare storture avvenute in questi anni, e creare le condizioni perché esse funzionali.

Bisognerà predisporre un piano per i parcheggi di scambio esistenti e da costruire con linee bus dedicate o bus navetta.

Bisognerà rimettere in discussione la costruzione del porto turistico alla bellina per liberare i fossi delle imbarcazioni, e renderli navigabili per lo spostamento delle persone e delle merci.

Soprattutto intraprendere un processo di partecipazione e di confronto con le realtà commerciali, associative cittadine interessate.

Democrazia

A proposito di democrazia, dopo le dichiarazioni dei maggiori dirigenti pentastellati sul superamento della democrazia, e dell'inutilità del parlamento, pensiamo sia giusto esprimere il nostro parere.

Noi non neghiamo che il ruolo della democrazia e degli istituti a democrazia rappresentativa, abbiano bisogno di miglioramenti, basta tenere presente come si sono decise le ultime leggi elettorali, per capire come la democrazia può essere manipolata strumentalmente dai partiti, ovviamente siamo per utilizzare tutte le forme più alte di democrazia, in funzione particolarmente della massima partecipazione dei cittadini.

Democrazia diretta e democrazia rappresentativa sono due forme di democrazia, che non vanno contrapposte, l'una ha bisogno dell'altra per portare lo svolgersi della politica a livelli più alti, il modo e la scelta di come utilizzare queste forme dipende da molti fattori: dalla situazione politica nel momento in cui dobbiamo prendere la decisione, dalle forze interessate alla decisione, ecc. ecc. una cosa è certa, che per noi, lo riaffermiamo democrazia vuol dire favorire la massima partecipazione, vuol dire rendere la politica più ricca, e porre molta attenzione sugli strumenti con cui poterla esercitare.

Non siamo affatto d'accordo su una linea politica tesa ad eliminare certi istituti di democrazia rappresentativa come le province e le circoscrizioni così come è accaduto, o riformati a favore degli istituti esecutivi centralizzati.

A questo proposito occorre tener presente che la città è formata da rioni, che per tradizione hanno anche limiti territoriali ben definiti, è lì che migliaia e migliaia di persone trascorrono la loro vita, ed è lì che risolvono i loro contingenti problemi, la presenza di scuole, asili, attività commerciali, società e organizzazione culturali, artistiche, sportive, piccole attività economiche, circoli ricreativi, banche, comitati di cittadini creati per dar voce ai loro problemi contingenti o che credono trascurati dalle autorità competenti, tutto questo ha dato vita ad un complesso movimento di popolo articolato e democratico che non può essere lasciato senza voce, ragion per cui riteniamo giusto ricostruire in modo diverso le circoscrizioni.

Ecologia

Non c'è dubbio che i fatti concreti reali dimostrano che, il modo di produzione capitalista entra sempre con più forza in contraddizione con le esigenze di un più equilibrato sviluppo della natura senza il quale la vita stessa del pianeta è minacciata.

Infatti è ormai appurato scientificamente, dai più valenti economisti, che il capitale privato investito per produrre qualsiasi tipo di merci, se vuol vivere e riprodursi e arricchire abbondantemente il suo proprietario deve essere valorizzato al massimo, e perciò quello che produce deve essere prodotto e consumato il più velocemente possibile e senza limiti, non per niente malgrado i numerosi appelli di valenti scienziati provenienti da tutto il mondo, sui pesanti danni che la natura verrebbe a subire se si dovesse persistere su questa strada, continuando a sfruttare grandi miniere di carbone, trivellazioni in mare, per cercare nuovi giacimenti di petrolio, si continua a produrre merci altamente inquinanti, si continua a non rispettare accordi che gli stessi governi dei più grandi paesi capitalisti hanno preso per limitare, ridurre le loro percentuali di inquinamento ambientale, provocate dalla loro attività produttiva globale.

Crediamo che di fronte a questo stato di cose sia legittimamente giusto, prenderne coscienza più

largamente possibile, della necessità di cambiare, in primo luogo, modi diversi da quelli attuali, per produrre ciò di cui l'umanità ha bisogno.

Si dovrà pur capire che non si potrà produrre merci all'infinito e per sempre, con il criterio di ricavarvi il massimo profitto, si dovrà introdurre, a nostro avviso, nelle unità produttiva, necessariamente un giusto e misurato senso del limite, oltre il quale non si potranno evitare nella natura e nella vita dell'uomo danni irreparabili, un senso del limite che riteniamo che il modo di produrre capitalistico, per sua natura non può dare.

Una ragione per di più per lavorare e lottare contro questa società, la quale abbiamo sempre combattuto.

E con grande soddisfazione vediamo l'estendersi in molte parti del mondo di un grande movimento di protesta, di cui noi comunisti con più forza farne parte, lo sciopero mondiale degli studenti.

Il grande sciopero su scala mondiale, fatto dagli studenti per migliorare il nostro clima e il territorio, è stato un avvenimento che ha rotto finalmente l'indifferenza dell'opinione pubblica, su una questione di fondamentale importanza per la vita stessa del pianeta. Riteniamo spetti ora alla politica e all'economia dare risposte certe e attuare provvedimenti concreti.

Da parte nostra, per quanto ci riguarda, quando si riaprono per il loro sfruttamento, miniere di carbone, quando si continua a trivellare in vari posti del mare per trovare nuovi giacimenti di petrolio, quando si continuano a produrre merci altamente inquinanti, quando non si rispettano perfino accordi presi da governi di numerose nazioni, la nostra risposta non può essere che realizzazione di un grande cambiamento del modo di produzione capitalistico basato sul massimo profitto, cioè costruire un altro tipo di società più giusta, che per noi comunisti non può che chiamarsi socialista.

Generale

Si continua ad applicare una politica di privatizzazione di qualsiasi servizio mediante cooperative fasulle per pagare sempre meno i lavoratori privandoli quanto più possibile dei loro diritti.

Anche lavori come la raccolta differenziata, il riordino dei parcheggi nelle vie cittadine, che riteniamo necessari e utili, ma si calano dall'alto, senza raccogliere, in generale le osservazioni e le proposte dei cittadini, senza tener conto del necessario confronto democratico fra cittadini e amministrazione.